

quelle proposte che egli credesse del caso di fare od oggi od in avvenire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Curioni.

Curioni. Le spiegazioni date dall'onorevole relatore, a mio avviso, soddisfacenti per tutti, sono soddisfacentissime per me. Egli ha difatti con la sua dichiarazione constatato, ed io ci tengo a ripeterlo, che il pagamento in oro è sempre di diritto; che la disposizione scritta nell'ultimo capoverso dell'articolo 11, è scritta a favore di chi crede giovare del pagamento in carta, lasciando però assoluta libertà e facoltà di pagare in oro.

E questo è un vantaggio che si fa a colui che si è potuto provvedere d'oro, profittando della tenuità del cambio, ed è un vantaggio pure nel senso che si potranno evitare le malizie, che, per avventura, si potrebbero usare per far crescere artificiosamente i cambi nel momento della scadenza semestrale degli interessi su quelle piazze, che fossero predesignate.

L'onorevole relatore ha dichiarato che anche il pagamento del saldo anticipato, che ogni debitore può fare a termini dell'articolo 8 della legge organica, è governato dalle stesse norme, vale a dire, pagando la media del mercato di quelle piazze, che saranno predesignate anche a questo scopo ed ogni qualvolta si verifichi uno di quegli avvenimenti, che sono in vero non frequenti ma che qualche volta avvengono.

Ciò posto mi dichiaro completamente soddisfatto e non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non ripeterò alcuno degli argomenti, addotti dall'onorevole relatore in risposta agli onorevoli Di Rudini, Di Belmonte e Curioni.

Debbo una parola soltanto all'onorevole Di Belmonte, il quale ha ricordato aver io dichiarato che gl'Istituti che ora esercitano il credito fondiario non soddisfano ai bisogni dell'agricoltura nazionale.

Io debbo ripetere all'onorevole Di Belmonte che io non ho inteso accusare d'impotenza o di mala volontà questi Istituti; essi hanno altre importanti funzioni da esercitare e non possono impiegare tutti i loro mezzi nel credito fondiario.

L'onorevole Di Belmonte poi diceva che il nuovo Istituto sarà costretto a fare le sue operazioni sempre in danaro, dovendo collocare le cartelle all'estero; ma chi gli ha detto che non potrà collocare le sue cartelle anche in Italia? Esso le collocherà certamente anche qui:

All'incontro le cartelle degli altri Istituti non trovano facile collocamento e perciò non possono dare un grande aiuto all'agricoltura.

Alcuno degli oppositori ebbe a dire che gli Istituti che ora fanno il credito fondiario si sono limitati dopo tanti anni da che lo esercitano, ad una somma relativamente piccola, che uno di essi, per esempio, non vi ha dedicato più di 22 milioni mentre il debito ipotecario della regione arriva a 950 milioni circa e si aggiunge che il debito ipotecario è esagerato, perchè si debbono fare delle detrazioni. Ma si facciano pure tutte le detrazioni che si vogliono, la differenza rimane così notevole che anche ad ammettere la metà del debito ipotecario fruttifero in una ragione, per esempio, di 550 milioni, resterebbero a 538. Il paragone fra 22 e 538 è così forte che si deve concludere che realmente l'Istituto non ha potuto o non ha creduto di fare a favore della proprietà fondiaria più di quel che ha fatto. Quindi la necessità di creare un Istituto potente, che possa soccorrere i bisogni dell'agricoltura meglio di quello che non siano ora in grado di fare tutti gli altri Istituti messi assieme.

Dice l'onorevole Di Belmonte; non bisogna poi fare sempre le ipotesi quasi impossibili, perchè in questo modo con questa specie di ragionamento, non concederemo mai nulla. Dunque contentiamoci di quel che si è stabilito e di quel che finora è stato votato. La Camera ha creduto utile la fondazione di questo Istituto: adoperiamoci tutti, affinchè le condizioni siano le migliori possibili, e non anticipiamo verso quest'Istituto una specie di discredito, il quale potrebbe poi nuocere. E credo che anche l'onorevole Di Belmonte debba sperare con noi che quest'Istituto faccia il maggiore bene possibile, malgrado che egli, fino ad ora, ne abbia combattuto l'istituzione.

Quanto poi alla proposta che faceva l'onorevole Rubini di diminuire il diritto di commissione da 45 a 35 centesimi, ha risposto l'onorevole relatore e non v'è altro da aggiungere. Questa diminuzione non è possibile: sarebbe lo stesso che demolire quello che abbiamo edificato. La legge non potrebbe reggere senza stabilire precisamente questa cifra di commissione. Ma bisogna però tener conto dell'obiezione sottile che ha fatto l'onorevole Rubini; che cioè i 45 centesimi si debbono ritenere come un massimo e resteranno sempre come un massimo, perchè, volere o non volere, il diritto di commissione sarà sempre minore. Lo vediamo attualmente e lo vedremo anche in avvenire. Come è concepibile infatti che fondandosi questo nuovo Istituto, ed avendo a fronte gli Istituti